

◆ Nella relazione annuale l'accento va sulle riforme  
«La New Economy? Oggi vale 500mila miliardi  
Ma non è tutto oro ciò che riluce»

## Spaventa: la Consob ora deve avere maggiori poteri

«Aumenta il peso delle società quotate e non basta vigilare, servono sanzioni»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Più poteri contro insider trading e agiotaggio. Il presidente della Consob Luigi Spaventa parla rimbombando i nomi più altisonanti dell'economia italiana e spiega loro che, nonostante i passi compiuti, c'è ancora un gran bisogno di darsi regole. E di rispettarle. Ma per questi stessi motivi anche i meccanismi di controllo e sanzione devono migliorare.

«Affinché le norme abbiano efficacia di repressione e, ancora prima, di deterrenza, l'autorità di controllo deve possedere adeguati poteri di accertamento e deve essere parimenti adeguato l'apparato sanzionatorio», spiega Spaventa - oggi i poteri della Consob sono limitati e meno incisivi di quelli di cui dispongono altri organi di controllo, anche in Europa. La legge dà alla Commissione la facoltà di richiedere dati e notizie o di procedere all'audizione di chiunque appaia informato dei fatti, ma non prevede misure coercitive nei confronti di soggetti non vigilati che si rifiutano di collaborare». Ma l'entità delle sanzioni non compensa il profitto che si può trarre dal reato. Sarebbe più efficace a questo proposito, prosegue Spaventa, la sanzione amministrativa, che però non è consentita dal

nostro ordinamento. «Che questi fenomeni continuino a rappresentare un problema è testimoniato da alcune cifre - aggiunge Spaventa - secondo un'analisi condotta nel '99 su società oggetto di Opa o di cessioni di pacchetti di controllo, nei giorni precedenti le prime voci sull'operazione i corsi avevano registrato un incremento medio dell'8% nel caso di Opa e del 10% per la cessione di pacchetti. Quando sul mercato se ne è iniziato a parlare qualcuno aveva già operato sul titolo».

Il presidente della Consob invoca l'introduzione di nuove regole anche per quanto riguarda l'applicazione della "passivity rule" in caso di Opa. Spaventa ha sottolineato, per esempio, l'incertezza che si è prodotta sull'argomento dopo la pronuncia del Tar sul caso Ina, che ha dato torto all'interpretazione della Consob, che aveva stabilito l'obbligo di immediata comunicazione degli elementi essenziali dell'offerta, a partire almeno dalla decisione degli amministratori della società offerente e prima della presentazione del documento d'offerta, e la decorrenza da quel momento della regola di passivity. A quel punto la Consob ha preferito modificare il regolamento, per prevenire ulteriori ricorsi alla magistratura e assicurare certezza di regole agli operatori: la

passivity rule scatta dunque al momento della presentazione alla Consob del documento di offerta. «Questa soluzione però riduce la trasparenza informativa e la contabilità. E non è conforme al progetto di direttiva comunitaria sulle offerte pubbliche». Ma intanto, nel 1999 è aumentata la concentrazione proprietaria per le società quotate in Borsa, interrompendo una tendenza alla diminuzione rilevata negli anni precedenti. Secondo i dati contenuti nella relazione Consob, la quota di capitale detenuta dal mercato è scesa dal 56,5% nel '98 al 47,6% della capitalizzazione. In parallelo aumenta la quota media del primo azionista, che sale dal 33,8% al 44,2%, mentre il peso dei due gruppi privati più grandi, Olivetti e Generali è attualmente pari a circa il 35%.

La relazione di Spaventa non poteva trascurare il tema della New economy: «Non è tutto oro quel che riluce - ammonisce il presidente di Consob - quello di cui il mercato ha bisogno è un maggiore filtro informativo, perché dai prospetti pubblicati si evince che, delle 10 società ammesse a quotazione sul nuovo mercato sino ai primi mesi di quest'anno, 4 non avevano mai pubblicato un bilancio annuale e non prevedevano di ottenere utili prima del 2001».



Antonio Calanni/ Ap

IL CASO

## Titoli Hdp: si ipotizza il reato di agiotaggio Nel '99 raddoppiati i casi di manipolazione

ROMA La Consob ha trasmesso all'autorità giudiziaria i documenti raccolti nel corso di un'istruttoria per accertare l'ipotesi di agiotaggio sui titoli Hdp, la finanziaria presieduta da Cesare Romiti. Lo ha reso noto la stessa Commissione che controlla l'attività di Borsa, precisando che la documentazione, completa di relazione, riguarda le operazioni effettuate tra il primo e il 14 febbraio 2000. Il reato di agiotaggio, l'alterazione a fini speculativi dei prezzi dei titoli quotati in Borsa, è fenomeno in aumento in Italia ed è proprio il presidente della Consob, Luigi Spaventa, ad averne ieri denunciato l'esistenza crescente insieme all'impotenza della Commissione di controllo i cui poteri sanzionatori e inibitori «sono modesti e limitati». Vanno perciò ampliati: solo così, avverte Spaventa, «si potranno efficacemente reprimere i reati di insider trading di agiotaggio che assumono rilevanza crescente con il proliferare dell'offerta di gestione del risparmio via Internet». In Europa, ha ricordato Spaventa, «l'abuso di informazioni privilegiate e l'agiotaggio sono ben più efficacemente accertati e repressi attraverso un adeguato apparato sanzionatorio» mentre in Italia «l'effetto deterrente delle sanzioni in materia di insider trading e manipolazione è modesto». Ad oggi la multa per l'abuso di informazioni privilegiate è oggi compresa tra 20 e 600 milioni (con possibilità d'aumento fino al triplo), quella per l'agiotaggio è singolarmente assai minore (fra 1 e 50 milioni con possibilità di raddoppio). Intanto, nel '99, il numero dei casi di agiotaggio segnalati dalla Consob all'autorità giudiziaria è raddoppiato, passando da 4 ad 8. Di questi, sei hanno riguardato «fenomeni di manipolazione operativa», due di diffusione di notizie false. Nel corso del '99 la Consob ha trasmesso all'autorità giudiziaria 38 segnalazioni relative ad indagini avviate a seguito di «anomalie». In 30 casi si è arrivati ad ipotizzare un illecito (21 casi nel '98).



Luigi Spaventa, presidente della Consob. Nella foto sopra il presidente della Fiat Paolo Fresco parla con il presidente della Telecom Roberto Colaninno

## Confindustria La squadra di D'Amato quasi al completo Tre i vicepresidenti

ROMA Saranno probabilmente Nicola Tognana, Guidalberto Guidi e Marco Tronchetti Provera i 3 vicepresidenti che affiancheranno Antonio D'Amato al vertice di Confindustria. Il leader della Federvernetto, tra i grandi registi dell'elezione dell'imprenditore napoletano a viale dell'Astronomia, potrebbe avere la delega per le politiche industriali, mentre Guidi avrà in eredità le competenze fino ad oggi in mano a Carlo Callieri (rapporti sindacali). Nessuna delega operativa in senso stretto invece per il presidente della Pirelli che ha sempre anteposto gli impegni in azienda agli incarichi in associazione: si occuperà di modernizzazione e sviluppo, la competitività diventata la 'bandiera' degli industriali italiani.

D'Amato ha ancora qualche giorno davanti prima di sciogliere le riserve e presentare alla Giunta straordinaria di venerdì la nuova formazione e il programma. Rispetto alla squadra di Fossa ai suoi vice D'Amato chiederà un coinvolgimento più diretto. L'organigramma di Confindustria prevede due vicepresidenti di diritto (i leader dei Piccoli imprenditori e dei Giovani) e tre di nomina, mentre è flessibile il numero dei consiglieri (oggi sono sei, tetto massimo). Dell'attuale squadra di Fossa, si dice, resterebbero in tre: oltre a Guidi, Emma Marcegaglia e Andrea Mondello. Giochi fatti anche per la nevalgica poltrona di consigliere incaricato per il Mezzogiorno: toccherà a Francesco Rosario Averna.

Andrea Mondello, oggi consigliere incaricato per lo sviluppo associativo, dovrebbe essere confermato in squadra, mentre si parla anche di un possibile incarico per Franco Bernabè e, novità dell'ultima ora, per Gianmaria Gros-Pietro: al presidente dell'Eni potrebbe essere proposta la delega per il Centro Studi, per la quale sono in lizza anche Enrico Bondi (Montedison) ed Emma Marcegaglia, in uscita dalla presidenza dei Giovani. In alternativa, all'imprenditrice dell'acciaio potrebbe toccare la Ricerca. In corsa anche Diana Bracco, mentre Benito Benedini ambirebbe occuparsi della Riforma di Confindustria, incarico in via di formazione. Una richiesta in questo senso è stata avanzata direttamente a D'Amato dalla Federlombarda, ma per questa carica D'Amato è alla ricerca di un 'padre nobile', un industriale non portatore cioè di interessi di categoria o territoriali.

In più ci sarà da nominare (ma non subito) il nuovo direttore generale dato che Innocenzo Cipolletta è in partenza per la Marzotto. Difficile una soluzione interna. Cipolletta avrebbe consigliato il ritorno di Stefano Micossi (oggi all'Assonime, l'associazione delle Spa italiane).

Giovedì verrà intanto nominato il leader dei Giovani. Quattro i candidati: il genovese Edoardo Garrone, il modenese Massimo Lugli, il trentino Marcello Carli e il romano Attilio Tranquilli. Favorito il giovane vicepresidente della Erg con Lugli principale outsider.

## Banche, oggi nasce la Comit secondo Bazoli

Cda di Intesa sul ruolo di Piazza Scala nel gruppo. Romiti (Rcs): non siamo nel patto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Finalmente arriva il giorno del «masterplan». Dopo due rinvii, oggi (ore 9,30) sembra la volta buona per il Cda di Banca Intesa chiamato a ratificare la riorganizzazione interna del più grande gruppo italiano. Nella nuova filosofia adottata da Bazoli - che prevede una forte struttura centrale con molte diramazioni «tematiche» - Comit, affiancata da Caboto e Mediocredito lombardo, sarà banca d'investimento e d'affari. Insomma, quasi una «Mediobanca 2» nel panorama italiano, per questo dovrà uscire dall'azionariato di Via Filodrammatici. Che, dal canto suo, non entra nel patto di sindacato di Intesa (e non lo fanno neanche gli ex soci Comit legati all'orbita di Cuccia e Maranghi). È assai probabile che proprio su questa «separazione dei beni» si siano consumate lunghe trattative interne, causa del doppio rinvio. Ma sulla partita Intesa-Comit-Mediobanca confluiscono tante e tanti fronti di battaglia (non ultimo il malumore in casa Generali nei confronti di Desiata, segnalato dai rumors), che qualche ora di ritardo è più che comprensibile.

Partiamo dal patto Intesa, ultimo capolavoro della diplomazia di Bazoli. Si è arrivati all'accordo nella tarda serata di giovedì. L'Intesa ancora non è formalizzata, ma lo sarà presto, viste le dichiarazioni rilasciate ieri dai manager coinvolti nell'operazione all'uscita dalla relazione annuale della Consob. «Il patto c'è, siamo tutti d'accordo, lo firmeremo», dichiara Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, secondo azionista del gruppo. Gli fa eco Alfonso Desiata («Per il patto non c'è problema, ma oggi non c'è nessuna riunione», dichiara) che con

## Gucci, i dipendenti di Firenze tutti azionisti da aprile

■ Con la busta paga di aprile i 1.100 dipendenti italiani della Gucci (su circa 9000 in tutto il mondo) saranno azionisti della società con l'erogazione in due tranches di 38,25 azioni (oggi a 90 dollari) l'una contro i 42 del giugno '99) pari ad oltre sette milioni di lire. Si attua così l'accordo Espo, il primo in Italia nel tessile-moda (un milione gli addetti) firmato lo scorso febbraio dai sindacati di categoria. Malo stesso sindacato sottolinea che le caratteristiche dell'intesa lo rendono unico in assoluto, non avendo carattere «difensivo» come altri patti che hanno utilizzato il Tfr per uscire da stati di crisi, ma attuato in un'azienda che nel 2000 supererà i quattro mila miliardi di fatturato col più alto livello di redditività nel settore del lusso. E sul «caso» Gucci la stessa Filtea nazionale ha effettuato una prima verifica in un convegno che ha visto partecipare sindacalisti, azienda, esperti (questi ultimi hanno rilevato la carenza normativa). «Una verifica pragmatica - ha detto il segretario nazionale Filtea Daniele Quiriconi - visto il grande interesse suscitato dall'accordo che intendiamo estendere a livello mondiale creando intanto un comitato aziendale europeo che partirà a maggio a Bruxelles dopo un primo incontro avvenuto a Firenze». La storia dell'accordo parte dalle difficoltà della Gucci a metà degli anni '90 e attraverso la ripresa clamorosa con l'arrivo del nuovo management guidato dal presidente Domenico De Sole. Nel 1999, di fronte alla scalata di Bernard Arnault (Lvmh), la Gucci diluì il peso del 34% delle azioni rastrelate conferendone, pur nominalmente, ai dipendenti un'equivalente quota. È nato anche un nuovo organismo, l'Associazione dei dipendenti azionisti, proprio per gestire le molte novità dell'Espo. Il convegno ha valutato le possibilità di allargare ad altre imprese l'esperienza della Gucci, ma non si nascondono le difficoltà ed i rischi che potrebbero derivare da un finto azionariato fra i dipendenti finalizzato in realtà, in cambio di poche lire, a garantire all'imprenditore un'eccessiva pace sociale, un congelamento dell'attività sindacale, un blocco dei patti aziendali. Il tipo di accordo raggiunto alla Gucci, infatti, presuppone un management aziendale avanzato, relazioni sindacali esemplari, trasparenza da ambo le parti.

Generali e la controllata Allianz ha sindacato il 6% del capitale. Ci vuole il tono laconico di Cesare Romiti per confermare quello che il tam-tam finanziario già diceva da tempo. Mediobanca e gli ex soci Comit, come Sai e Fondiaria e Hdp, sono fuori dal patto? «Credo di sì - risponde il presidente di Rcs nonché azionista di Hdp - Stiamo decidendo, comunque non tratto io la materia». Come dire: il divor-

zio è servito. Che un manager del calibro di Romiti non tratti una materia di questa portata è poco credibile. Ma quel «credo di sì» la dice lunga (o per lo meno dice abbastanza) sullo stato dei rapporti tra Mediobanca (e relativa galassia) e Intesa in queste ore. Naturalmente la separazione «dovrà» essere consensuale. Vale a dire, frutto di un delicato bilanciamento di forze.

Se sul patto di sindacato di Intesa si è trovata la quadratura del cerchio (manca solo la formalizzazione, ma i giochi sono fatti), molto aperta appare la partita speculare a quella: la cessione della partecipazione Comit in Mediobanca (8,9%). Qui si tratta di trovare acquirenti «giusti» (cioè che piacciono a Cuccia e Maranghi). Sicuramente nella compagine azionaria si tenderà a riproporre quel delicato equilibrio tra istituti di credito e industriali che in Via Filodrammatici si è sempre voluto mantenere. Tra i primi, è arrivata ieri la «disponibilità» di Unicredit ad alzare la sua quota (8,8%). A confermarlo è stato lo stesso presidente di Piazza Cordusio Lucio Rondelli. «Quando il problema sarà posto lo affronteremo - ha dichiarato - Certo che siamo disponibili ad aumentare la quota. Anzi, c'è una previsione di farlo». Sul fronte bancario, oltre al socio storico Unicredit, c'è la «new entry» Mediobanca di Ennio Doris e Silvio Berlusconi, con cui Via Filodrammatici avvierà una joint-venture sui prodotti bancari più innovativi. L'accordo prevede uno scambio azionario del 2%. La quota Mediobanca può anche provenire dal portafoglio Comit. Almeno così ha dichiarato ieri lo stesso Ennio Doris. «Abbiamo deliberato di acquisire le azioni - dice - Da qualunque parte vengano non fa differenza». Insomma, le banche accorrono. E gli industriali. Ieri c'è stata solo una smentita, quella di Colaninno, dato dai rumors come pronto ad aumentare la quota Olivetti. «Non so ancora nulla», ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano lumi sulla vicenda. In ogni caso, si saprà di più oggi, quando in Piazza Scala si riunirà il Cda (a poche ore da quello di Intesa) chiamato a deliberare sull'addio a Via Filodrammatici.

Venerdì

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Territorio

COLOGIA

In edicola con L'Unità

